UGO CAPETO

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DI

SALVADORE MORMONE

Io fui radice della mala pianta,
Che la terra cristiana tutta aduggia,
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
. . . .
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta;
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta....
DANTE — *Purgatorio, canto XX.*

NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

AVVERTENZA

Se l' indole della presente raccolta nol vietasse, sarebbe questo *il* luogo di ragionare a lungo sopra un'epoca così importante ed insieme così oscura della storia francese. Nel secolo alla cui fine la chiesa annunziava i novissimi del mondo, poco si scrisse. Molto poi si tacque, per tema o per gratitudine, dai frati, scrittori delle cronache contemporanee, circa il ***punto nero*** che fu l'esaltamento do'Capeti al trono della Francia.

Ma codeste tenebre non sono fitte in tal guisa che al linceo occhio dell' arte sia impossibile di guardarvi dentro. La estrema decadenza della stirpe di Carlo Magno; la gioventù di Luigi il ***nulla fece***; gli amori della costui madre, Emma, con Ugo e con altri; l' ambiziosa Bianca che ritorna al regio marito poco prima che ei morisse di veleno; gli intrighi di Gerberto che è miracolo di sapere in quella età di ferro e che divenne papa *Silvestro II*; il vano contendere di Carlo fratello al padre di Luigi; la vittoria infine di Ugo, il quale non volle cingere durante il suo regno la mal tolta corona, sono tutte cose che lasciano dedurre nefande colpe e interminabili rimordimenti di coscienza.

Lo spazio mi manca per dire di più: per dire, cioè, delle condizioni politiche e sociali della Francia d'allora, sottomessa a grandi e piccoli vassalli in lotta fra loro e riconoscendo la supremazia reale sol quando ad essi giovava. Chiedo al lettore che interamente abbia fede nelle mie ricerche. Non mi tenni pago alla lettura ed al confronto delle più celebrate storie d' oltralpe: corsi per dissertarmi alle sorgenti, e lungo tempo durai studiando la grande opera de' benedettini, ***Rerum gallicarum et francicarum scriptores***, in cui tanta parte si ebbe l' eruditissimo Bouquet.

Ma il lavoro drammatico, che n'è risultato, non risponde ai miei desiderii: conviene che qui lo affermi. Aveva in animo di svolgerne il concetto e la tela in una forma ardita ed in vaste proporzioni. Me ne fallì il destro, e spiego come ciò avvenne.

Quattro anni or sono non potetti veder rappresentato sulle scene del ***Fondo*** il mio ***Pier da Verona***, che giudicavasi empio (ha per iscopo la tolleranza religiosa) da due commessioni, la prima volta a parità, la seconda a maggioranza d' un voto. Questa doppia prova si volle dal pauroso impresario, sgomentato per l'arduo tema che mi era accinto a trattare.

In seguito al severo verdetto fui spinto dalla cortesia di quel capocomico a scrivere qualche cosa di nuovo. Volli battere il ferro allora che era caldo. Feci presto, e sugli studi che aveva pronti, composi in poco più di trenta giorni *Ugo Capeto*, adattandomi alla compagnia del Teatro anzidetto e semplificando il meglio che sapeva l' azione per non crearmi altre difficoltà ed impedimenti.

Tutta opera sprecata! Il Maieroni, primo attore, abbandonava le scene del *Fondo*; ed io non pensai d' insistere oltre, affinchè si rappresentasse un lavoro al quale è tanto necessaria l'altrui cooperazione per toccar la sponda.

Dopo ciò avrei avuto il tempo di rifarlo; ma sventure domestiche ed altre cure non meno moleste non lo permisero mai. Chi sa poi fino a quando sarebbe rimasto sepolto con le altre mie carte, senza la gentile richiesta che me ne fece il sig. de Angelis.

Ed ecco, ora lo do alle stampe, ritoccato solo in alcuni punti. Che altri biasimi la temerità; ma se affrontai il rigore d' un pubblico esame, egli è che spero ottener le *circostanze attenuanti* dal tribunale della critica. O io m' inganno, o i miei giudici me le dovran concedere.

SALVADORE MORMONE

INTERLOCUTORI

—

Luigi V, re dei Franchi
Ugo Capeto, conte di Parigi e duca di Francia
Carlo, duca di Lorena
Riccardo, duca di Normandia
Tebaldo il Fraudolento, conte di Chartres e di Blois
Arduino di Conci
Gerberto, monaco
Un servo
Emma
Bianca
Adelaide

Vassalli — Uomini d' arme

L' azione è in Laon al 987.

ATTO PRIMO

Reggia. Due porte in fondo, una delle quali a dritta dell'attore con portiera; due altre ai lati. Presso quella di sinistra è un oriuolo a polvere sopra una tavola. Dalla vòlta pende una lampada.

SCENA I.

Tebaldo e un **Servo**

Teb. (1) Cèlati: segui l'orme mie. Da alcuno
Fosti sorpreso? Nella reggia mai
Penetrar non dovevi.

Ser. Era pur forza.
Della regina s'ebbe Carlo il foglio,
Ed affretta il venir. Tra pochi istanti
Quì lo vedrai.

Teb. Mi fu già noto: vanne.
Ora i Franchi vassalli Emma raccoglie
Luigi ad onorar, che di Lotario
Successe al trono. Inopportuno stai
Favellando quì meco. E che pur chiedi?
Oro? n'avesti.

Ser. Oh! ben dei cari figli
Il lagrimar cessò; ma s'ebber tregua
Col tradimento mio. Servo la chiesa:
Della regina ai più fidi messaggi
M'adoprava Gerberto. La mia prole,
Non satollando carità di frate,
Languia per fame... il prezzo che mi desti
Le fa trarre felici i dolci giorni
Allietati dal pane... E a te porgeva
Scritto tremendo che possede or Carlo.
Deh! chi mi toglie di Gerberto all'ira?
Dal maliardo chi difende i miei?

Teb. Ei da Carlo fia domo.

Ser. Io vidi sangue
Verdi zolle bagnar: presagio certo
Di sinistro avvenire.

Teb. E che far posso
A tua salute?

Ser. Breve gleba dammi
Dove signor tu sei. Colà nascoso
Sarò presto a tuoi cenni.

Teb. Qual ti nomi?

---

(1) Entra guardigno dalla porta in fondo, a sinistra, seguito dal servo.

Ser. Chiamami servo: come gregge siamo...
Dal crine che mi scerni, domandarmi
Solea *rosso* Gerberto.

Teb. Il senno tuo
Ben mi puote fruttar con l'opra accorta.
Ti reca al castel mio.

Ser. Non fosti ingrato! (1)

SCENA II.

Tebaldo solo

O canuto Tebaldo, all'arti scaltre
Di regno avvezzo, non sai dir qual fine
Del Magno s'abbia la cadente stirpe;
Onde t'è forza simular... — Giungesti,
Arduino!

SCENA III.

Arduino di Conci e detto

Ard. Signor!

Teb. Ugo?

Ard. Disparve.
Trassi a Parigi, nè rinvenni il sire
Di quella terra. Come prima giacque
Lotario estinto d'un'arcana morte,
Ugo lungi partia, quasi fuggisse
O vendetta o rimorsi.

Teb. Ei da me seppe
A Carlo conto l'adultèro d'Emma
E'l misfatto di lei. Gli apersi ancora
Che d'altri preda era segreto foglio
Dell'iniqua regina.

Ard. E l'opra tua
Così svelasti!

Teb. Al par d'esperto arciero
Tendo l'arco due volte a doppio scopo.
Chi gli eventi predice? È Carlo vinto,
Del Capeto son io...

Ard. Giovane troppo
Luigi il pigro, di valor digiuno,
È da chiostro, non re. Carlo, germano
Dello spento Lotario, star potria
Contra il sir di Lutezia.

Teb. E fia l'ardire

(1) Via.

All'impresa simìl? Dubbio me punge.
Ugo, congiunto del normanno duca,
In amistade di Borgogna al sire,
È più presso del trono. Util saria,
Or che la Gallia è di vassalli piena,
Imbelle rege che d' un vacuo nome
Pago si tenga. Ma ciascun s' acqueta
Nella presente sicurtà, nè mira
Ugo che l' ali del poter dispiega
Su chi meno il paventa.

Ard. Forse ei regna
Già nel cor di colei che infida moglie
Ora è perfida madre...

Teb. Ed al Capeto
Forse favella nel carpito scritto
La regina crudele. Adalberone
Non è d' Emma l' amante; il nuovo fallo
È di Gerberto una novella insidia,
Perchè il vero s' asconda...

Ard. Oh, che tu pensi?

Teb. Poichè s' incinse in Ludovico, ad altri
Emma non diede l' amor suo; nè franse
Gli occulti lacci, ond' era stretta ad Ugo.
Però del rege in sul finir fe' scudo
Di Luigi il Capeto, e fu costui
Più di tutti potente.

Ard. Ed è tal donna,
Com' è fama d' un tempo, in pregio ad Ugo?

Teb. Egli adora sè stesso, e lieto mira
Di Lotario il figliuol cha a fragil stame
Lega molle esistenza. Alma di servo,
In odio venne all' aquitana Bianca
L' infingardo Luigi, onde costei
S' involò dallo sposo, e fe' la reggia
Senza speme d' eredi.

Ard. In Aquitania
V' ha chi disse il Capeto...

Teb. Or mi balena
D' Ugo la mente. Alle paterne rocche
Bianca riediva: con lusinghe ei brama
Vèr chi langue per lei nell' ansio petto
Ricondurla, e sì d' Emma alla sciagura
Non esser colto.

Ard. Ben con l' opra segue

Di Gerberto il pensier; non che altri, il frate
Suggerirlo potea.

Teb. S' abbia d' inferno
L' aita pure; se d' un giorno Carlo
Quì lo precede, Ugo fia domo, e aperto
Nemico gli sarò!

Ard. Taci: Riccardo.

SCENA IV.

Riccardo e detti

Ric. Qual ti miro, Tebaldo! Il crin mutava
Dal dì che pace ad implorarmi fosti
In favor di Lotario.

Teb. Io posi fine
Ad aspra lotta fra vassallo illustre
E signor così mite.

Ric. Altro signore
Non so che il brando.

Ard. E pur segui con noi,
O temuto rettor di Normandia,
Il regal cenno, se il dovuto omaggio
T' apparecchi a prestar.

Ric. Del vil monarca
Emma regge il talento, e il cor di lei
Ugo volve a sua posta. Onde vedrai
Al fantasma d' un re curvo il normanno.

Teb. La fe' che giuri a Lodovico, intendi
Serbarla ad Ugo?...

Ric. Come te non sono
Di fraudi amico: rampognar me devi,
Se leal mi paleso?

Teb. Quando il serto
De' Carolingi poserà sul capo
Al più forte tra noi, saran contate
Del poter nostro l' ore.

Ric. E che ne giova
Abbietta stirpe che la culla invisa,
Col pingue Carlo, di Lamagna trasse,
Ed al tedesco imperador s' affida?
Avran castella i figli nostri e ferro;
Ei difender sapranno il gran retaggio
Degli avi loro, almen contra di franco
E non di stranio sir. Poi, se credenza
In Dio tu nudri, non s' aggiugne il mille,

Ed il mondo avrà fine.

Teb. Oh, ben dovremmo
Salutar lieti questo dì che trova
Noi d'ogni parte convenir fedeli
Al nepote del Magno!

Ric. Oh, che siam noi,
Se pur sua donna disdegnosa fugge
Il molle figlio di Lotario, e Gallia
Ne scorge intenti a sostener de' Franchi
L'obbrobio eterno!

Ard. Non fallì la speme
Che in te ripose il genitor morente
D'Ugo fanciullo. Ei t'ebbe fido ognora,
Se ti fe' sposo alla leggiadra figlia,
Di giovin campo agricoltor canuto.

Ric. Pareggiando Luigi in codardia
Saprei Capeto ricacciar tra' servi
D'immonda gleba.

Teb. (1) È Carlo, o chi s'appressa
In sì torvo sembiante?

Ric. A che ne mostri
Stupor mentito? Forse che tu speri
Ugo assai lungi?

Teb. (2) Carlo!

SCENA V.

Carlo e detti

Ric. (3) Perchè fai
Di te deserta la Lorena, o Duca?
Il presidio miglior dei Carolingi
Teme che al sangue di Lotario incolga
Mal tra i suoi fidi?

Car. Del fratel volai
Lo scempio a vendicar, come la spada
Dell'eterna giustizia. Io nulla ignoro.

Teb. Che narri?

Car. In ceppi strinsi già l'infame
Di Loduno pastor.

Ric. L'amante d'Emma.

Car. E non cadde su lei giudicio atroce,
Se conto v'era l'adulterio?

---

(1) Guardando alla comune.
(2) Appressandosi alla porta.
(3) A Carlo.

Ard. Incerta
Corre pur fama; se di lei sia drudo
Adalberone, o faccia schermo ad altro
Più terribile amante.

Ric. Carlo, assai
Gastigar si dovrebbe il tuo lignaggio,
Se talento s'avesse.

Car. I sensi amari
Di nimistà dal labbro tuo, Riccardo,
Io raccorre saprei; ma la vendetta
Dell'orrendo misfatto me sospigne.
Regal rampollo più non sia di volpi
Osceno gioco: or'è che il sol penètri
Nell'aspra selva di nequizie, e splenda
Sul fior dell'innocenza. Al re sol uno
Si curvi il capo...

Ric. E cessi d'Ugo il freno:
Ecco vostro consiglio.

Car. Io vo'che, rea
Del gran peccato, derelitta pianga
Emma sue colpe.

SCENA VI.

Luigi con altri vassalli, e detti

Lui. Chi la madre mia
Vilipende così?

Car. Carlo.

Lui. Colei
Che mi crebbe nei fervidi trasporti
Di santissimo amor, del fratel tuo
La vedova consorte?

Car. Impura donna,
Di Adalberone complice alla strage
D'uno sposo tradito!

Lui. Io sogno?... Io vivo?...
Tu che di Bianca nell'acerba fuga,
Madre, la fiamma ritemprasti in core
Della speranza, fra'l terror vanisci
Di nero inferno!... Qual mi trovo al mondo,
Palma in arido suol di belve scherno!
Credo nell'uomo, e mi sogghigna intorno
L'astuto oprar; pace dimando, e miro
Rapido all'armi, alle vendette pronto
Chi sulle sparse affaticate membra

Di compri sgherri la possanza anela.
Perchè son nato alla virtù, se in altri
La perfidia trionfa?... Ah, no! saria
Da Satanno creata l'empia terra
Che nel più santo degli affetti è falsa.
Tu menti... No!

Car. Dei chierici la scienza
A te solo fra noi Gerberto apprese,
Di cui fosti l'alunno, e puoi le note
D'un foglio interpetrar. Leggi! (1)

Lui. Qual foglio?

Car. Gerberto, caro al morto re, ma d'Emma
E del procace Adalberon più ligio,
Traditore il vergò. Colei vi espone
L'eccidio dello sposo, e volge i detti
D'amadrice furente al sacerdote
Del popol tuo.

Lui. Che lessi! Il padre estinse
Fiero, lento velen. Barbara moglie!
E l'offesa paterna io posso mai
Vendicar nella madre?

Car. A te si appressa.

Lui. Oh! come la riveggio!

SCENA VII.

Emma e detti

Emm. Anco in Loduno
Altri impera che il re, se il cenno valse
Di sacrilego sire a far che tratto
Nel carcer fosse dall'altar di Dio
L'immune Adalberon?

Lui. Fisami in volto!
Tu mi sorridi... innamorato raggio
Piove su me da la pupilla... Oh, madre,
Colpevole non sei!

Emm. Chi tal nomarmi
S'attenta pure, e non s'adegua al suolo
Polve con polve?

Car. Dal sepolcro il grido
D'uno spettro regal, moglie infedele!...
Fonte d'insidie e tradimenti, il dito
Ti raggiunse del ciel.

(1) Dandogli una pergamena.

Emm. Di regi prole,
D' imperador cognata, io son, vassallo,
Emma regina; e tu quel Carlo sei
Che, a disfogar di tirannia le voglie,
Lotaringia strappasti al serto antico
E contra del fratello, in pro d' Ottone,
Scendesti in campo, fin che domo t' ebbe
Il coraggio de' forti. Or tu che in vita
Lacci ordivi al germano, ultor t' elevi
Di sua memoria estinto?

Lui. Ah, madre, è vero!...

Emm. Torna in Lorena: tu non sei più Franco,
Schiavo d' Ottone. Contro lui, me donna
Difendete, vassalli.

Ric. A te pur basti.

Car. (1) Mostra le cifre di Gerberto... e poi
Credi a quel labbro.

Lui. Ah! tu, crudel, mi togli
L' ultimo inganno.

Emm. (2) Di quai cifre parli?

Car. (3) Mirale, tetre accusatrici!

Emm. Oh sorte!

Lui. Atterri l' occhio!

Car. L' alterezza sparve.

Teb. Quanto stupore!

Emm. (4) Tenebrosa via
D' immenso arcano non percorrer mai,
O stolto traditor!...

Car. Va, tu vaneggi!...

Emm. Questo mar che tu solchi, abisso covre
Sterminato di colpe!... Io non son rea,
Quale mi dici... (5) Il capo tuo ne attesto,
O Lodovico! A sè chiamar ti possa
L' onnipotenza del Signor, se mento.
Segreto è tal, che mi si chiede, ascoso
In velame di sangue; e ben ponete
Voi mente al parlar mio... Non m' è concesso,
Madre, più proseguir... Credete; io taccio.

---

(1) A Luigi che abbraccia sua madre.
(2) A Carlo.
(3) Togliendo la pergamena dalle mani di Luigi, e dandola ad Emma.
(4) A Carlo.
(5) A Luigi.

D'Adalberone i vincoli disfate:
Ei tutto ignora...

Car. L'ami, e torlo cerchi
All' ira nostra.

Emm. (1) Che mai dissi! — (2) Figlio,
Figlio, perdona...

Lui. Tu non sei la casta
Donna, qual t'ebbi nelle mie preghiere.
Che facesti del padre?

Emm. Io fui perversa;
Ma l'iniqua non son, che a te rassembro...
No... non t'uccisi il genitor!...

Car. Lotario
Chi spegneva?

Lui. Rispondi!...

Emm. O maladetti,
Che per un lampo di poter struggete
Due cor, cui freme una medesma vita.
Ecco, son rossa di vergogna in volto:
Paghi vi fate!... Qui reietta, a' piedi
Dell' unico figliuol mercede imploro;
E non l'ottengo... nè sperarla posso...
Voi le lagrime mie scernete; sparse
Son per le gote... Vi beate al duolo
Ch'è maggior del misfatto, onde me tiene
Rea quell'accusa!... Lodovico, t'amo
Più che ogni madre sulla terra adori
Il nato suo. Se il vivere mi chiedi,
Poco è per me: l'anima mia, l'avrai!...
La prima volta che mi sorridesti,
E madre intesi da tua voce, il cielo
Vidi farsi di fiamme, e poi mi parve
Un zaffiro immortal... D'ebbrezza colma
In più chiaro orizzonte, vissi allora
Dimentica di me per prepararti
Bello il sentier come la via del sole.
Ed al lieto tuo volto, io m' allietai;
Se mestizia ti colse, il cor fu mesto.
Allorchè Bianca, il sospir tuo, spergiura
Te lasciava dolente, ti ricorda
Ch'io non mi svelsi dal tuo fianco, e volli

---

(1) **Tra sè.**
(2) **A Luigi.**

Piangere tanto, come tu piangesti.
Oh! se mai nel pensier letto m'avessi...
Non che divisi la tua pena, figlio,
Tu non soffrivi quanto me!

Lui. Ti scolpa
E vie più grande dell'affetto tuo,
Sarà delirio il mio.

Emm. Nol debbo... e ancora
Per te nol debbo!

Lui. Deh! m'uccidi, e fatti
Innocente ai miei sguardi.

Emm. No! mi credi,
Per quanto t'idolatro...

Lui. Oh strazio!

Emm. Addio!
Sii re; mi spregia... (1)

Lui. E sol rimango!

Car. Ingrato,
E me non hai?

SCENA VIII.

Ugo, dal fondo, **Bianca** e detti

Ugo. Ha la consorte.

Lui. Bianca!

Car. Ugo, che tenti?

Ugo. (2) Ecco, la tolsi al padre
Pentita sposa.

Lui. (3) Amami tu; diserto
Son d'ogni affetto.

Ugo. (4) Al re giurate fede,
O vassalli, con me...

Bia. (5) Capeto!

Ugo. (6) Donna,
Se ti schiudo la reggia, inoltra e taci!

FINE DELL' ATTO PRIMO

---

(1) Esce a dritta.
(2) Conducendo Bianca presso Luigi.
(3) A Bianca.
(4) In mezzo alla scena ed inchinandosi al re, e così gli altri, dopo di lui.
(5) Che si mostra impassibile alle parole affettuose di Luigi.
(6) Sottovoce a Bianca.

ATTO SECONDO

Dimora di Gerberto. Verone a dritta, porta segreta a sinistra, porta chiusa in fondo. Intorno alla scena tavoli, libri sparsi, leggii, strumenti astrologici, fornelli, lambicco, oriuoli a polvere ecc.

SCENA I.

Gerberto solo. Sta presso ad un leggio dove è aperto un gran volume

Geloso ver, ti ritrovai, se' mio!
Sì, te non feci, ma t'intendo omai;
Ch'altro sperar? Così m'adergo al cielo... (1)
Sembra che il foco della sua beltade
A me dinanzi di rossor sfavilli!
Non vergognar, santa di Dio figliuola,
Bella vergin natura: il vel pudico
Tra mortali scoversi io sol, sol io.
E m'assido tremante sul divino
Talamo del pensier che a te m'avvince
Nelle nozze del vero... Il vulgo creda
Al demone che il cor m'agita e il senno:
Arte il vulgo governi, allor ch'è cieco...
Se tra la gregge dei credenti io penso,
E occulto movo ai più feroci l'alma,
Pur mi sia dato suscitar dal nulla
Regno novello, onde l'inerme chiesa
Trovi un'usbergo alla tedesca possa.
Or l'impero sia d'altri, perchè s'erga
D'onnipotenza e di splendor ricinto
L'umile frate nella sede augusta
Del maggior Piero.. All'opra, all'opra!.. Io voglio:
Sorga la Francia per la man d'un prode.
Ugo sia re; la giovinetta canna
Isterilita un turbine trasporti
D'aura fatal!... — Chi dalla via s'inoltra
Sol dischiusa al Capeto?

SCENA II.

Ugo, entrando dalla porta segreta, e detto

Ugo. Frate, il nembo
Che s'addensava, dileguò. Fur vane
L'arti di Carlo. Egli credè, dal figlio

---

(1) Avvicinandosi al verone.

Separando la madre, in un del rege
Ottener la tutela. A me sognava
Impedire il cammin che verso il trono
Mi sospigne fatale : ed è per lui
Che raggiungo la meta. Io Bianca vidi
Negli ozii d' Aquitania, e quì la trassi;
Della tua mente esecutor. Virile
Alma, di regno sitibonda, a Bianca
Scettro e gloria promisi. Ella cedeva,
E venni in tempo.

Ger. Vincerai. Fu Carlo
Di te men destro. Emma era madre, ed unqua
A tutto è pronta chi portò nel seno
Il nato del suo cor. Propizio foglio
Che per te le vergai, d' Adalberone
Fingendo il nome!....

Ugo. E tacerà?

Ger. T' adora
Nel profondo dell' alma, se, Lotario
Fuor della vita appena, il serto all' ombra
Della prole ti offerse.

Ugo. All' ombra mai
Non alligna la pianta de' sovrani
Che dal Capeto emergerà.

Ger. Ministra
Bianca, dilegua l' incresciosa nebbia
Che offusca l' astro della tua grandezza.

Ugo. Luigi... il re !... Mi batte un cor tenace
Nel voler... ma vien manco l' ardimento ,
Se pur l' affiso: e d' uopo è che io commetta
Ad altri l' opra della destra mia.
Chi sa?... la possa del Signor ricopre
L' unto regal...

Ger. Solo dell' alma è usbergo
Il sacro crisma. Non sottrae da morte
Il divino favor

Ugo Nel sonno vidi
San Valerico , la cui salma io tolsi
Ad Arnulfo di Fiandra. Il serto dava
Alla stirpe de'miei. « Quanto lontana
Il moto, durerà » disse e disparve
Risalendo a le stelle. Il santo è presso
Al trono del Signor : me' gli son conti
I segreti del ciel.

Ger. Presta a lui fede:
Pugna, e consegui.
Ugo Io della corte servo
Son de' celesti ad imperar nel mondo
Con la forza del braccio : adempio il voto
Che si forma lassù. Martino il divo,
Di cui la cappa sacrosanta ognora
L'omero fregia (1), onde Capeto il vulgo
Appella me, Martin, non io, tremendo
È nelle cladi del nimico e immune.
Oh! dalle chiese noverar potrai
Le mie battaglie; e gli anni miei di regno,
Se regnar mi è concesso, fian dai novi
Chiostri nomati. Il capo a me tu sacra,
Della remense venerabil sede
Primate insigne. Chi di te più degno
Al governo dell' alme?
Ger. Il cor s'eleva
Oltre la Gallia in me. Tu avaccia il fine
Dell' ignavo Luigi, e alcun non sia
Che disperda la folgore, cui scagli
Mosso da Dio.
Ugo Per affrettarla pinsi
Bianca a convegno nella tua dimora,
Ed appresi a colei l'occulto varco
Che a te mi guida.
Ger. In favellar sii largo
Promettitor; poi che ad un maschio ingegno,
E femmineo in un tempo, che tu parli
Astuto pensa.
Ugo Fia sposa novella
E novella regina, a chi di Francia
Lo scettro stringerà
Ger. Non hai consorte
In Adelaide che seguia gelosa
Qui tuoi passi col figlio?
Ugo Parla, saggio,
Se degli altri beati Valerico
Avrà templo più ricco, fia che impetri
Perdonanza al Signor; perchè frangendo
Il nodo marital l' antica sposa

---

(1) L'attore avrà indosso un mantello con cappuccio secondo la foggia de' tempi, in che succede l' azione.

Al padre invio?
Ger. Per quante colpe volse
Benigno il ciel lo sguardo! Il tuo peccato
È come nube che sperata piova
Poche messi abbattendo a noi concede
Ugo Il figlio riterrò.
Ger. (1) Niente l'arresta!
Ei rege nacque.
Ugo (2) Mi seconda, o frate...
Bianca s' appressa.

SCENA III.

Bianca (3) e detti

Bia. Venni
Ugo A noi t' inoltra.
Del Signore l' asil che il frate accoglie
Tetto è securo per entrambi. Fido
È Gerberto.
Bia. Di Francia, odimi, duca.
Nacqui, ed il padre unica prole m' ebbe.
Egli guerrier, poi che di vana stirpe
Si vide autor, non mi finì, ma volle
Lungi da sè la debile donzella,
Che senza speme d' eternar la fama
Di sua virtù diserto lo rendeva.
Sì che orbata di madre e tremebonda
Pel corrucciato aspetto, fra sua gente
Aspra per guerre e disiosa d'armi
Crebbi gli anni primieri; e seppi ratta
Far macigno le membra, regger l' asta,
L' arco grave levar. Quando fu giorno
Che da pugna reddia breve, ma lieta
D' opime spoglie, il genitor, m' accosto
Ad esso altera, che anzi non osava
Fissar nel volto. La pesante mazza
Bruna di sangue a lui chiedendo, mira
Esterrefatto il padre, come io donna
Sapessi palleggiar. Mi toglie allora
Fra sue braccia di ferro, e sclama « Vesti
Gonna per gioco; chè d' un uomo hai core
E destra insieme » Io piansi; ma dal ciglio

(1) Da sè.
(2) Accostandosi alla porta segreta.
(3) Dalla porta segreta.

Non sgorgò stilla: era una fiamma il pianto
Che m' incese la guancia e mosse l'alma
Ad imprese più fiere.

Ger. O tu Giuditta!

Bia. Dei tuoi volumi non intendo il suono,
Qual non intendi i detti miei

Ugo Prosegui.

Bia. Che aggiugner debbo? Nelle spesse lotte
Del genitor m' accolsi, dove il sangue
Parlava di valore; e s' ai nemici
Non era dato formidabil l' azza
Sul capo rotear, sudata guerra
Da che l' alba saliva, infin che il giorno
Se ne andava dal ciel, si combatteva
Con le fere de' boschi. Come bello
Trascorse il tempo della prima etade!
Poi venne il dì che con Lotario pugna
Mortal s' indisse: sciagurati campi
Dove lo stuol di soverchianti schiere
Fea radi i nostri e la vittoria incerta!
Dall' oste avversa una canora voce
Eccheggiò per le valli; e s' udì » Prodi,
Cessate dal morir: Lotario illustre
Nobil pace desia, sol che la figlia
Valorosa del sir che impera a voi
Sia consorte del figlio » I fidi armati
Al paterno voler l' armi curvàro.
Tregua si fece; e nel fragor di maglie,
Di balestre e di scudi dalle offese
Ristettero i guerrieri. In me provava
Palpito il cor; ma non fu già d' amore,
Ch' io non conosco: era di geste brama
In più chiare contrade, era di gloria
Vaghezza nova. Tal che al nunzio e al guardo
Del padre scrutator lieta assentiva
Impalmar Lodovico; e nel segreto
Del pensier tra più forti iva cercando
Nel conflitto feral lo sposo mio.
E la ruvida destra oh quanto al prence
Anelava d' unir! Fatta regina
Già su destriero debellar sognava
Eserciti e castella co' miei cento
Popoli servi. Allor ch' una sparuta
Larva discerno, pallida di stenti,

In molli veste, e di pudor muliebre
Nell' aspetto smarrito. « Ecco la gemma
Che ti disposa a lui » Lotario sclama.
Attonita rimango, e non favello,
Come aspersa di lezzo aquila fiera
Si scorge allor che pietra ella credea
Lurido stagno.

Ugo Era del padre mente
Rinnovellar del suo Luigi l'alma
Con l' intrepido cor d' una donzella.

Ger. Se povero di foglie in su lo stelo
Già langue il fior, vana è vital rugiada
Che dall' alto discenda

Ugo E t' involasti
Quasi damma feruta al neghittoso,
Allorchè moglie ti serbavi a lui
Taciturna d' affetto.

Bia. Or tu giungevi
Inatteso alle rupi che la rabbia
Mitigavan del core; e nova speme
Trasfuse in me tuo concitato accento
Di conquiste e di regni.

Ugo Sei regina:
Lotario è spento.

Bia. Offrì di rose un serto
A chi l' elmo reggea? No, vo di ferro
La pesante corona; io vo le notti
Insonni perdurar sotto alle tendi:
Salutar l' alba polverosa e fosca
D' ostinate battaglie; io vo l' ebbrezza
Della vittoria ed il livor cocente
Della disfatta; non desio che vita
D' affanni di travagli, altri sostenga
La calma della pace. Non far vane
Le rinate speranze, che destavi
Dopo lungo sconforto. Aita dammi
Del brando e del pensier: spira tu l' alma
Dove nullo è vigor. Per te qual vuoi,
Io diverrò.

Ugo Consorte.

Bia. Un' opra vile
Tu mi proponi?

Ugo Liberar del mondo
Intento spirto a ragionar di Dio!

Coi fidi miei Gerberto il giovin sire
Saprà per dolce violenza addurre
In sacro templo, ove l' inutil chioma
Fia recisa per sempre.

Ger. (1) Or tu non pensi
Del Magno al figlio che fu spinto al chiostro,
Ma tornava allo scettro?

Bia. Ed io?

Ugo Sarai,
Adelaide reietta, la compagna
Dei miei perigli e della gloria mia.
Ma devi tu l' insidioso Carlo
Dal re Luigi separar; tu devi
Fuor della reggia nell' aperta luce
Trarre lo sposo, che la prima volta
Udrà sensi d' amor dal labbro tuo.
M' ascolta, e regni.

Bia. Ho cor di tigre, è vero:
Serpe non son.

Ugo Spregi la gloria?

Bia. Io spregio
Il tradimento.

Ger. (2) A noi s' avanza il rege.
V' ascondete.

Ugo (3) Per poco.

Bia. (4) Io là mi celo.

Ger. (5) Rapirlo, un chiostro, la recisa chioma....
Ugo vaneggia!

SCENA IV.

Luigi (6) e **Gerberto**

Lui. Frate, a te dinanzi
S' appresenta il Signor di poca gleba.
Inoltro reverente su la soglia
Del sapere, dicendo salve ai lochi,
Onde appresi del vero una favilla,
Che sovra gli altri fa ch' io senta ignota
Pena e goder. Maestro, se vi esiste
Parentela fra l' alme, ti richieggio

(1) Ad Ugo.
(2) Che guarda dal verone.
(3) Esce in fretta dalla porta segreta.
(4) Si nasconde fra i leggii e gli altri arnesi in fondo alla stanza.
(5) Da sè, andando ad aprire l' uscio a sinistra.
(6) Con seguito d' uomini d' arme.

Sincero il labbro.
Ger. Re Luigi, parla.
Lui. Fosti amico del padre; e poi che il senno
D'antiche etadi t'è palese, a tutti
Del prudente consiglio e della scienza
Sei generoso. Io non tel chiamo a colpa.
Ma se tu al seme di Lotario affetto
Portasti un'ora, al fanciullin che assorto
T'udiva ragionar d'altre sostanze
A noi straniere e più vicine al cielo;
Narra, se piene di un'orrenda strage
Sien quelle carte a lei segnate, ch'io
Genitrice conobbi... — Ah, come nudro
D'illusion me stesso! Ormai la triste
Verità mi circonda, e più sereno
Non trovo in alto.
Ger. Opra di nero inferno
Non chieder oltre. Anch'io tardi l'appresi.
Pietà mi mosse, se alla tua vendetta
Tacqui la rea.
Lui. Misero figlio! E posso
Più dubitar?
Ger. Nel secolo feroce
Sol refugio è il Signore. A te la chiesa
S'offre madre novella. In lei t'ascondi,
Ed ha tregua il dolor.
Lui. Se nel tranquillo
Etra libri tuo spirto, e se tu donno
Sei dell'abisso e dei celesti, un filtro
Io t'imploro d'amor. Troppa saria
Pièta per me senza un amor la vita.
Ger. Ami?
Lui. Di Bianca all'indole selvaggia
Preso son io su quanto a me sorride
Di beltade all'intorno. Ella a me riede,
E la madre sen parte. Ah! tu comanda
Della scienza al poter che avvampi Bianca
D'eguale amor per me!
Ger. Seconda l'alma
D'ambiziosa voluttà compresa;
Ti vesti di lorica e il ferro impugna;
Vola, combatti; come il Magno t'ergi
A nove genti imperador: niun filtro
È di questo maggiore.
Lui. Io vo' che m'ami,

Ami me sol, non le vittorie ch' io
Non ho possa a seguir. Nacqui pel cielo.
Capace ho l'alma a sorvolar le sfere
E comprender l'Eterno in infinita
Estasi santa; ma la destra ho solo
I caduti a levare, e d'un estinto
A'lai non reggo. Affetto è in me di vita
Respir soave. È nel creato un'aura
Eloquente di pace, che solleva
La terra all'alto e i rami sulle piante
Mollemente ricurva; in essa parla
Parola di perdono, irradiando,
Limpidissimo il sole... A pie'di Bianca
Rapito in pura vision, tu fammi
Vivere un'ora!

Ger. Ti ritraggi: assai
Pur dicesti. T'intesi; e nella reggia
Mi rivedrai.

Lui. Nunzio di speme?

Ger. Vanne.

Lui. Dell'etade maggior che non m'intende,
Morte anelar dovria: più della morte
Amo colei! (1)

SCENA V.

Ugo, Bianca, Gerberto

Bia. Ugo, son presta.

Ugo. Accogli
Il mio dimando?

Bia. Se dal vil mi strappi,
Imponi.

Ugo. Ei frate!

Bia. Re tu meco!

Ugo. Al chiostro
Vada il codardo. (2)

Ger. (3) Pregherebbe in cielo
Me'che tra noi.

Ugo. Non so voler delitti.

Ger. Pensa...

Ugo. Pensai. (4)

Ger. Non è delitto un trono?

FINE DELL'ATTO SECONDO

---

(1) Esce.
(2) Conducendo seco Bianca.
(3) Ponendosi tra Bianca ed Ugo.
(4) Esce dalla porta segreta, dopo che Bianca l'ha preceduto.

ATTO TERZO

Reggia come nell'atto primo, e così negli atti seguenti.

SCENA I.

Carlo solo

Che mai Tebaldo mi svelò! Renduto
In panni bigi, Lodovico un'ara
Avrà per soglio e per reame oscura
Cella di frate; e me così faranno
Strano al retaggio di Lotario. Nullo...
Sol Tebaldo m'è fido: i Franchi ligio
M'estimano d'Ottone, onde ripeto
Di Lorena il ducato. Or io la sorte
Veggio seconda, e porterò reciso
Il braccio che l'afferra?

SCENA II.

Luigi e detto

Lui. Triste, o Carlo,
È il pensier che t'occùpa. Al tuo nepote
Partecipa l'affanno.

Car. Il padre tuo
M'ebbe nimico; ma se volli un seggio
(Ei non l'intese), il volli a far più salde
Di nostra stirpe le radici.

Lui. Oblio
Stolti litigi, e se'l potessi, a tanta
Vaghezza d'imperar nova darei
Più feconda regione.

Car. Ei me costrinse
A patteggiar con l'emulo sovrano
Di Lamagna possente.

Lui. Al guardo mite
Dell'eterno fattore unqua rivali,
Fratelli siamo. Di Lamagna antica
Nazione sortimmo; e quella donna
Che mi die'senso per rapirmi il padre,
Di Lamagna quì trasse.

Car. Oh, tu libasti
Del nequittoso nappo l'orlo appena!
D'altre insidie tu mira altra elevarsi
Fallace donna, che ugualmente caro
È in tuo pensier.

Lui. Bianca?

Car. Con Ugo anela
Agguato farti, e d'umile cocolla
Te ricoverto, sopra il capo nudo
D'ogni fregio viril posando il piede,
Sospingerti nel fango.

Lui. Amor che m'ardi,
Ed all'amata amar perdoni? Tanto
M'odia ella dunque?

Car. Altro che aspetto nulla
Ha di femina Bianca. Ella sè brama
Despota e grande su fumanti torri
D'abbattuti vassalli.

Lui. Ah! non può raggio
D'immortale fulgor, che il vel penètra
Delle nostre parvenze, immobil starsi
Alla voce d'affetto. Innante io pieno
Le parrò di desio; fatto celeste,
Ricorderò del paradiso a lei
L'obbliato sermon che un dì parlava.
Figlia del cielo, intenderà; divino
Mi stamperà sulla pallente gota
Bacio d'amor!

Car. (1) L'insano!... (2) E tu non scagli
Fulmini d'ira sui perversi?

Lui. Il seno
Non accoglie livor... Perdono ed amo. (3)

Car. (4) Alma di servo! Di vegliar m'è forza
Sul monarca fanciullo. La rea trama
Sappia d'Ugo la donna; e poscia in armi
Nel Capeto s'irrompa. — (5) O re, paventa:
Il demone t'è presso! (6)

SCENA III.

Bianca e detto

Bia. (7) Lodovico!
E simular fia dato?

Lui. (8) Se d'inciampo

---

(1) Fra sè.
(2) A Luigi.
(3) Siede.
(4) Fra sè.
(5) A Luigi, vedendo Bianca.
(6) Via.
(7) Dalla porta a dritta, e tra sè.
(8 Alzandosi nel vederla.

Al cammin tuo, Bianca, son io, tu fiera
Recidi il fil che mi trattiene in terra.
Ma tu stessa il recidi: altri non tocchi
La tua nobile preda...

Bia. Che favelli?

Lui. A te dappresso ogni pensier vien muto,
Qual se la madre del Signor contemplo
In dipinta parete. Il capo basso,
Le ginocchia piegando io mi confondo,
Nè so l'accento ritrovar di prece
Pari a colei...

Bia. De' cieli la regina...

Lui. Ella regna pei miseri! — Non farti
Brutta di colpe. Sei, Bianca diletta,
La sorrisa di Dio fra tutte donne;
E lieta d'anni, di beltade speglio,
Gallia sia d'altri per la forza, tua
Sia col poter d'onnipotente guardo.
Stella caduta fra mortai, conserva
La purissima luce! Se tu agogni
L'occaso di quest'alma, imponi. Sangue
Non si versi da te. Come il Signore,
Segna la fine del mio dì, vedrai
Se mi duole il morir.

Bia. T'inganni! Il ferro
Strinsi nel campo, e non colpii le terga
Di nemico giammai... (1) Mentire è strale
Doloroso pel cor!

Lui. Nata ai profumi
Di soave giardin, sorte rubella
Ti dannò tra le belve, e in te rimase
Quella forma di marmo a cui la neve
Cede in candor. Ma il luculento spiro
Non scese ad animar la mente e il petto;
Non intendesti quel parlar dei fiori
Che ti narra del ciel; non ebbe senso
Il sublime dei monti; il mar t'ascose
L'immensità; nè fra le stelle Iddio
Sapesti ritrovar: donna non fosti...

Bia. (2) Ei me compiange, e non m'adiro!... È duolo,
È pentimento in me?...

---

(1) Fra sè.
(2) Fra sè.

Lui. Potessi, o Bianca,
Destarti il cor che ti plasmò l'Eterno
Nel fervido crear de la più bella
Fra le tante fatture. Allor tu meco
Struggeresti d'amore, un senso avria
Delle cose la vita, e tu la nera
Fosca pupilla serenar vorresti
Come cielo d'estate... Addio! non oso
Senza speme mirarti. (1)

SCENA IV.

Bianca sola

A lui fu conto
Il teso laccio, nè mi serra in ceppi...
Nè la morte m' appresta? Ei m'ama.... E tanta
Forza ha l' arcano d' un affetto in noi?
La fiera voce del guerrier non giunge
Così cara alla mente... Uccide: ascende
Il putre lezzo della piaga, e passa
Nell' ultimo singulto ogni contento
Per l'omicida cavalier... Ma il dolce
D' amica brezza che solleva il crine
E ne traduce ad inusata gioia,
Perenne dura. Il mormorar del rio,
La foresta che piega e mai non cede
Nell' afflato del vento, sempre stanno
A inebriarne il cor... Che parlo?... il core...
I vani detti di spregievol sire
Il mio labbro ripete... — Intendo anch' io
Della luce i portenti; ma sul campo
Mi favellan d' onore. Ecco l' ebbrezza
Che l' alma regge, e fra le donne sola
Fa che io rimanga. Il vil tentava a lui
Rendermi uguale! Si secondi. Ei m' ama
Fingasi amor. Gli si prepari il mondo
Che egli anela quaggiù. Non io l'ucctdo:
A sua meta lo drizzo (2)...

(1) Via dal fondo per l' uscio della portiera.
(2) Per andare dove è entrato Luigi.

SCENA V.

Adelaide (1) e detta

Ade. E poi t' inoltri
Ne la scola d' infamia!
Bia. Tu chi sei?
Ade. D' Ugo la sposa.
Bia. Che pretendi?
Ade. Pura
Al figlio di Ugo tramandar la fama
Degli avi suoi.
Bia. Geloso t' arde il petto
Per me livor?
Ade. Moglie son io: m' hai tolta
La fede d' Ugo.
Bia. E più che fede il regno!
Ade. Abbiti il mondo, ma ridammi integro
L' amor, che mi giurava eterno e fido
Al cospetto di Dio quel forte, ch' ebbi
Nell'erme torri per divin sollievo
Alla speme solinga
Bia. Ami!
Ade. Son madre!
Dal ricciuto capel, dal guardo audace
Quel fantolin che in queste braccia ha culla,
Richiamando al pensier d' Ugo i sembianti
Abbronzati dal sol, tramuta il foco
In vorticoso balenar, che tutta
M' incende l' alma. Allor che lungi il padre
Nelle battaglie sue corre ai perigli
Di gloriosi acquisti, e il mio Roberto
Nei trastulli rimiro scoter giaco
Polveroso, imbracciar grave lo scudo
D' un avito guerriero, Ugo m' appare
Che nell' ora medesma assalta, e vince.
Così di fantasia son fatto gioco,
Che s' ei lambe la morte, io gemo: e lieta
Esulto dentro me, quando il ravviso
Di trionfo raggiante nella febbre
Di caro immaginar.
Bia. Nova esistenza!

---

(1) Dal fondo, in modo da incontrarsi con Bianca. Ella ne ha udite le ultime parole.

È sposa : l' ama...

Ade. A tutte l' ore d' Ugo
Ho la vista nel core. Il dì ch' ei torna
Fiero, ricinto da cavalli ed armi,
Tremar sento le carni. Ansante il petto
Lena non ha. La prole al sen mi traggo.
Stringo, ristringo negli amplessi il figlio;
Si confonde il respir ne' caldi baci.
E corro pria che nunziò la scolta
Il consorte vicino... Sento allora
Il grido di Roberto, e miro il padre
Che l' abbraccia festoso.

Bia. È madre: intende
Arcano palpitar!...

Ade. T' inizia a vivere
Nella vita d' un' altro ; ama e pregusta
La dolcezza d' un cor che al tuo risponda ;
Esalta te pel frutto del tuo grembo
Desiato e felice.

Bia. Io moglie, io madre!

Ade. Ama, e vedrai quant' or m' offendi.

Bia. Vulgo
Tu sei: commune hai con la serva plebe
Usi e diletti.

Ade. Ho con la madre tua
Costume egual.

Bia. La genitrice!

Ade. Vanne,
O me pria ch' altri estinguerai.

Bia. Che fia?...
Donna, ed ignoro voluttà!... (1)

Ade. Gran Dio!
A me lo sposo, ed allo sposo intatto
Serba l' onor!...

SCENA VI.

Ugo e Adelaide

Ugo Bianca!

Ade. Son io

Ugo Disgombra.

Ade. Bianca vacilla in odiar quel gramo
Re giovinetto... T' abbandona.

Ugo Intendo!

---

(1) Esce a sinistra.

Donna, sottratti all' ira mia.

Ade. Ritorna
Di Lutezia signor; non farti seme
Di mala pianta che le cristiane
Contrade aduggerà.

Ugo Va... tu di Carlo
Il disprezzo m' hai reso.

Ade. Ho sulla fronte
L' onta detersa al figlio mio d' un padre
Immemore di sè. (1)

SCENA VII.

Ugo solo

Così l' atleta
È domo e vinto dalla breve mano
D' inesperto garzon!... Volubil caso
Il serto, il regno, il condottier, la possa
In soffio muta. O trasognate genti,
Quest' aura che s' eleva e che s' indora
Ai raggi d' un tramonto, è d' un idea
La vanissima forma. Nube, vale!
Secolo e mondo a dominar creata,
Sol che il respiro d' una donna surto
Non fosse a dileguarti!... — I miei fedeli,
Sorrideran, poi che fallì la meta
Pel voler di colei! Gerberto è presso,
Un nuovo frate attende: or me rivede
China la fronte per vergogna!... — (2). Piange
Lodovico colà... (3) L' elsa pur tengo
D' una spada temuta... un colpo, e sorga
D' Ugo il poter! Chi mi sorprende? Un lampo,
E sparì la chimera. Un lampo! il ferro
Denudai... — Si contempli... Ei piange... io tremo,
Qual se toccassi ad una cosa santa...
E vacillo... Perchè? perchè?... Non reggo!
Oh, sei minor del padre tuo!... Ti batte
Cor di femmina in sen: squarcialo... D'Ugo
Non si miri diffalta, e s'egli cadde...
Morì!... (4)

(1) Via dal fondo.
(2) Accostandosi alla porta di Luigi.
(3) Poggia la mano sulla spada.
(4) Sta per uccidersi.

SCENA VI.

Gerberto e detto

Ger. (1) No, vivi! Al profetato soglio
San Valerico, se rimani, in terra
T'innalzerà
Ugo. Tutto mancò.
Ger. Mancava
La vita al rege?
Ugo. Lo potea... non valsi!
Ger. Velen fra saldo.
Ugo. (2) Per Luigi al core
Odio tu inspira; chè di lui pietade
Io sento immensa.
Ger. Se pietà gli porti,
Va, lo rendi immortal! Grama esistenza
Gli contende l'empiro: e dono è morte
Per chi teme il Signor.
Ugo. M'appresta il dono!

FINE DELL' ATTO TERZO

(1) Trattenendogli il braccio.
(2) Prendendo la mano di Geberto, e sottovoce.

ATTO QUARTO

Notte. La lampada è accesa.

SCENA I.

Riccardo ed **Ugo**

Ric. Ugo.
Ugo. Riccardo.
Ric. I giuri miei rammento;
E m'affatico, perchè sorga rege
D'una Francia novella Ugo.
Ugo. I Normanni?
Ric. M'ebbi il messaggio, e dalle tende i miei
A raccolta chiamai. Poi trarli seppe
Sul cader della luce in una via
Della cittade occulti.
Ugo. E bene oprasti,
Buon vegliardo, qual sai. Dall'alto il padre
Ansioso ti guarda; perchè al brieve
Giro di questa notte il mio destino
Compier si debbe.
Ric. Accenna: il braccio sono
Della tua mente. Ho fermo il polso, e all'armi
Già mi spinge il desir.
Ugo. Nella vigilia
Terza di notte (e poco d'ora avanza)
Con Tebaldo e coi suoi Carlo s'avvisa
Il re conquider nella reggia. Bianca
E me cattivi, o trucidati, tenta
Aver d'un colpo.
Ric. E l'apprendesti or come?
Ugo. Non è guari Tebaldo...
Ric. È suo seguace!
Ugo. Anco il tradisce; e nella zuffa ai nostri
Volger s'offerse...
Ric. (1) Se contrario il fato
Di Carlo scorge!... Tradirà l'Eterno
Per Satana, se muore.
Ugo. Or tu, Riccardo,
Cauto circonda, dove più s'affolta
Tenebra densa, coi Normanni prodi
Le regie soglie. Taciturni, al labbro

---

(1) Seguitando il pensiero.

Rattenendo il respir, fate che trovi
Nel securo assalir Carlo una serpe
Che lo minacci, s'avviticchi a lui
E franga il vile nel ferale amplesso
Con le spire del corpo.

Ric. E non s'aggiugne
A tanta impresa del Capeto il brando
E l'acume sottil?

Ugo. Più fiera prova
Destin prepara nella fida calma
Di chiuse stanze.

Ric. Che tu volgi?

Ugo. Affretta;
E Tebaldo, se puoi, fa che non debba
Altri ingannar.

Ric. Pago sarai: t'intendo. (1)

SCENA II.

Ugo solo

Ugo s'eleva, e ad elevarlo trova
Chi s'affanna giulivo: oh, v'è chi nacque
Condannato a servir! — Bianca si cela
Al chieder mio. Si avvera in lei tumulto
D'opposte brame; qual ne sia la mente,
Mia voglia seguirà.

SCENA III.

Luigi e detto

Lui. Perchè t'aggiri
Nella notte così? Fugge a te ancora,
Speme all'afflitto, inconsapevol sonno
Dalla stanca pupilla? O te felice,
Che sai nell'etra dolce madre accanto
A non tradito genitor! La vista
Di lei soave al gramo cor non debbo
Ricercar sulla terra! Or è dianzi
Che l'aer bruno si rendeva, un forte
Mi percote rumor; donna implorava
Venirmi presso. Era colei, la causa
Del viver mio! Terror m'assalse, e corsi
A nascondermi ratto, ove la tomba
Di mio padre s'aderge.

Ugo. Sciagurato!

(1) Esce dalla porta a dritta.

Lui. Ah, bene ho donde di pietà! Pregai
Quivi per me... per l'infelice. Apersi
Tutta la piaga del cor mio: richiesi
Mite di Bianca almen l'aspetto.

Ugo. Spero
Ridartela cortese.

Lui. Tu, rimembra,
La ridonasti dopo cruda assenza
Allo sposo negletto. Io l'ebbi, come
Nel furiar della tempesta scerne
Iri di pace il navigante. Ahi quale
Succedeva bufera!... Se pur t'ange
Desio di regno, questa vana possa
Degli avi a te pur cedo.

Ugo. Invido farmi
Della chiara tua sorte? Io tuo nemico
Che le gioie partiva dei primi anni
Con Lotario garzon?

Lui. Fama è nel mondo
Che lo scettro divida e la sventura
Unisca i cuori. Volentier t'assumo
Al fulgor che m'acceca. A me d'un regno
L'amor di Bianca ben tener sa vece...
Ed ho sete d'amor. Pace mi dona,
M'avrai vassallo; o, se il domandi, lunge
Trarrò con lei, dove contezza mai
Ti perverrà di noi.

Ugo. Deh, quale inganno
Di me ti prende! Non desio che farti
Re con Bianca felice...

Lui. Il dir ti trema!...
Oh! se il ver non favelli, ascolta. È indarno
Ogni delitto... non dannar te stesso
Eternamente, per ritorre a forza
Ciò cha pago ora t'offro. Io Bianca adoro:
Non mi cal di possanza... Pensa! anch'io
Vegliando mi starò. Perchè non volgo
Ad un padre il parlar? Me crederebbe,
E lieto allor sarei. (1)

---

(1) Via dall'uscio della portiera.

SCENA VII.

Ugo solo

Figliuol mi fossi!
Io, certo rege, oh quant' avria tua vita
Resa beata! — I miti sensi, il sacro
Crisma di re... rinnovellar mi fanno
Compianto in sen... — Ma la corona ei m'offre...
Senza colpa l'ottengo!... E lice omai
Il gran rifiuto a lui, s' altri fra poco
Lo costringe a regnar? Fu tardi. — (2) Bianca!
Si compia l' opra, e non di Carlo servo
Ugo diventi.

SCENA V.

Bianca e detto

Bia. Chi sei tu che ardisci
I segreti turbar di regie stanze?
Libertà negli affetti è per chi regna
Forse contesa, o sol di plebe il dono
Di domestica pace?
Ugo. Io son: che temi?
Bia. Ugo, ti scosta!
Ugo. Qual desio t'invade
D' occultarmi il pensier che qui ti mena?
Onta n' ài forse?
Bia. Di sè stesso il vile
Sente rossor.
Ugo. Svelami dunque.
Bia. Donna...
Amo.
Ugo. Il consorte?
Bia. Ed altri amar dovria
Fuor del consorte?
Ugo. Ti fu conto amore!
Bia. E tua fu colpa!... Sospirava guerra,
Spada, cimier; m' hai quì recata e in petto
Poca favilla secondò gran fiamma
Che m' incende le fibre. Io sento domi
I miei spirti virili; un abbandono
Inenarrabil tutte membra prese.
Gemo, m'esalto, mi dibatto e agogno
Quel che anzi odiava.
Ugo. Ludovico?

(2) Avvedendosi di Bianca che viene.

Bia. Nome
Che fremito produce!...
Ugo. Ei nulla seppe
Della sùbita fiamma?
Bia. Io non osava
Anco vederlo...
Ugo. E ti consumi in vacuo
Ardor solinga?
Bia. Barbara di morte
Era un tempo foriera; io non curava
Dei feriti querela; era segnata
Con orror dai nemici: ed or pensando
A Lodovico, io tremo!
Ugo. In te la calma
Rieda insieme a ragion. Te giovinetta
Obbliasti così? L'onor che a gloria
Sprone è gagliardo, non s'alletta omai
Nel sen che alberga più tranquille cure
Di piacer lusinghiero?
Bia. Oh! non estinta
In cor tenzona la baldanza usata;
E nel pugnar vien catta dal più forte
Avversario di lei che nacque immenso,
S'agitò, mi conquise...
Ugo Amor?
Bia. Tu intendi
Più che non mostri, la fatal parola:
Adelaide... Roberto...
Ugo Oh! per fanciullo
E per donna vulgar non io la spada
In rócca muto, nè carezze molli
Mi tengon vece di mortali strette
Che dischiudono i regni. Ne' fugaci
Riposi del guerrier, fra due battaglie,
Sul talamo sicuro allora il capo
Affranto curvo, e d'una donna fatta
Pel mio goder mi risovvengo. Aneli
Del re Luigi divenir tu moglie,
Più codarda di lui?
Bia. Ben posso ancora,
Se viver deggio al disonor, schiantarmi
Rubello spirto.
Ugo Se miracol novo
O d'inferno o di cielo alma spirasse

A Lodovico valorosa e ardita,
E il magno Carlo redivivo al mondo
Apparisse tremendo; allor saresti
La più felice tra le donne, amata
Da chi degno è di te, pari alla saggia
Del primo Ottone onnipotente sposa
Adelaide lombarda.

Bia. In me quai raggi
Di due fulgidi soli in un confusi
Gloria ed amor!... Fora d' intensa luce
Un Edenne la vita... Oh ch' io deliro!
E perchè tu sorridi? Amo chi teme
Il furore dell' armi: il triste vero
Non ripetermi avanti

Ugo Esulta Bianca!
In me sta possa sovrumana a farti
Lieta d' ogni desio.

Bia. Che parli?

Ugo Stringe
Meco Geberto in amistà comune
Zelo di patria. Egli in Cordòva apprese
L' arti occulte de' maghi, e ottien malìe
Dalle dimonia, in men che vesta forma
Di sua mente pensier. Te ravvisando
Presa del rege, e non sapendo scampo
Alla Francia che sorge, io vo, secondo,
Ma pria di Carlo, nel regnar, destare
A virtù Lodovico e far che teco
Sfolgori intorno di valor.

Bia. Capeto!

Ugo Apprestava Gerberto a tai proposti
Formidabile incanto. Ecco, t' inoltra
In quelle stanze, gli favella amore.
Senza ch' ei sappia, nella coppa versa
Tra l' umor della vite alcune stille
In tal vase raccolte. (1) E tosto scorgi
Leve sopor della persona, i lumi
Serrarsi in dolce estasi assorti; e ratto
Si risveglia guerrier. Cinge corazza:
L' elmo degli avi sulla fronte adatta.
Dimanda un ferro, l' orifiamma spiega,
Chiama in arme i vassalli, e mentre t' ama,

(1) Gliel mostra.

Valido corre al battagliar.

Bia Che narri!

Ugo. È lo spirto che intesi : a me dinanzi
Evocato comparve, e chiaro espose
Del risorto monarca i fatti e l'opre
Di prodigi feconde

Bia. E se l'inferno
Si fa gioco di noi ? Se il ciglio spento
Al re per sempre rimarrà ?

Ugo Gerberto,
Qual noi l'impero sulle plebi, ha forza
Sull'abisso infinita ; nè si attenta
Infernale virtude a lui far guerra
Di vendette, o d'inganni

Bia. E se mendace
Il tuo detto mi suoni ?

Ugo Ugo non mente.
Crudo esser puote ; ma fellon, se un'arme
Sua destra impugna, non sarà chi pensi
Ugo giammai.

Bia. Che far ?

Ugo D'eroe tu sposa,
Madre di grandi, e pur vacilli ?

Bia. Giura
Sul santo che ti guarda e la celeste
Dell'anima salute.

Ugo Altro non vale
A farti fede del mio dir ?

Bia. No, giura.
E se tu falso mi favelli, vada
Derelitto tuo seme ; anco sul trono
Serbi incerto diman ; sia degli umani
Flagello inviso ; maledetto sempre
Maledica se stesso, e fine s'abbia
Vilissima di servo.

Ugo Il giuro...

Bia. E pieghi
Altrove il guardo ?

Ugo ... Sulle membra intatte
Del divo Valerico, ch'io conquisi
E reliquie difendo...

Bia. Or bene, il vase!

Ugo Prendilo. (1)

(1) Glielo dà.

Cia. Volo. (1)

Ugo. Bianca !...

Bia. Oh, parla !

Ugo. Nulla !

Esegui, e riedi. (2)

SCENA VI.

Ugo solo

Nella corte eterna
Più di san Valerico è forte il prode
Martin che abate m' ha di sè nel mondo...
Vinsi gl' indugi : d' espiar la colpa
Poi penserò. Ma novo dubbio in lei
Potria levarsi: che tentar ? — (3) S' appressa.
Come fervido ei prega! A Bianca gli occhi
Volge nel pianto. Ratto s' erge ; arretra,
Quasi a lui sembri vision. Le parla.
Che l'ama , ella risponde. Entrambi stretti
In lungo amplesso favellar non ponno...
O trasporto d' amor, balen non sei,
Qual ti stima il mortal !... Non regge : ei sviene.
Bianca , tu il vedi , è vil d'ogni codardo
Fin nella gioia... Lo ritempra !... — Il vase
Ad un nappo avvicina... Ahi! par che lena
In essa manchi... Una sinistra luce
Le schiara l'alma : si discosta... Ah tutto ,
Tutto è perduto !... — Mi condanna a fiero
Martìr sotterra ; ma la meta dammi ,
Signor dell' universo !... — Ella si terge
La molle fronte , e... risoluta versa...
Le stille del velen... La coppa gli offre...
Beve... lo scettro della Francia è mio ! (4)
Carlo, t' appressa , troverai me rege,
Non l' imbelle garzon !

SCENA VII.

Emma e detto

Emm. Capeto, ahi quanta
Durai fatica a rinvenirti !... Il figlio
Mi respinse spietato : or forse in tempo

(1) Per andare.
(1) Bianca entra nella camera di Luigi.
(2) Avvicinandosi alla portiera.
(3) Rumori d' armi e di voci lontane.

Più non sarem... Carlo combatte... salva
Da l' empio il re.

Ugo Sottrar me stesso è d'uopo
Da periglio fatal.

Emm. Che parli insano!
Te stesso salvi nel salvar quel mesto
Giovinetto da morte.

Ugo Oh, troppo altrui
Scudo mi feci: all'util mio sol penso.

Emm. Più che tua vita è Lodovico!... Ascolta...

Ugo. Mi lascia, donna!

Emm. Ti ricorda allora
Che Lotario reddìa da lunga pugna,
E ferveva in entrambi una potente
Fiamma d'amor?...

Ugo Vano delirio!

Emm. Forza
Di separarci n'era... Ten partisti;
Ma meco ancor tu rimanevi in seno!

Ugo Ludovico?...

Emm. Sol fu del grande arcano
Consapevole il ciel... Luigi volli
Seme di rege, ed onorato a lui
Serbar lo scettro...

Ugo Lodovico?...

Emm. È figlio
Dell' amor nostro!

Ugo Mio figliuol!... L'uccisi
Con queste mani!...

Emm. La mia prole!...

Ugo Oh! Bianca
In inganno m'ha tratto... Suspicava:
Non gli diede velen... (1)

SCENA VIII.

Bianca e detti

Bia. Dorme tranquillo!

Ugo Di sulla fede del Signor... sul padre...
Su quanto adori...

Bia. Lodovico...

Ugo Ad esso
Tu porgesti il velen?

(1) Per andare all' incontro di Bianca che esce pallida e sconvolta.

Bia. Velen!... Spergiuro!...
Per le vene ora gli arde...
Emm. Ah figlio mio!
Ugo Deh vivrà! Che non sappia... Qui restate...
Gerberto a me!... La Francia, il mondo, Iddio
A chi Gerberto mi darà! (1)
Emm. Si pugna!
Bia. Nè qui trarlo potrai!
Emm. (2) Morrà?
Ugo. Son padre! (3)

FINE DELL' ATTO QUARTO

(1) Per andare.
(2) Ad Ugo.
(3) Via precipitoso per la porta comune in fondo.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Emma (1)

Emm. Nel ferale conflitto ora io scagliarsi
Ugo vedea... Torno a chi geme, al figlio...
E se furente mi discaccia?... Io fremo...
Altra donna è al suo fianco! A lui non oso,
Poi che perfida madre egli m' estima,
Farmi d' accanto. Eppur quest' idol s' ebbe
Olocausto me tutta!... Ed io sperava
Perenne in Ugo una fugace ebbrezza,
Forse mentita ambizion! Con Dio
Solo l' arcano custodir voleva:
Stolto orgoglio di madre in far che terso
Lume d' onor forse Luigi al mondo.
O divina virtù, mi salva il caro
Unico figlio!...

SCENA II.

Bianca e detta

Bia. Ugo?
Emm. Sen muore?
Bia. Presa
Dall'angoscia che io fui, mirando atroce
Il dolor che l' affina, a lui scopersi
Il velen propinato... E di Lotario
Ei seppe allora che nol generava,
E d' Ugo che lo spense...
Emm. E gli die'vita.
Tu soggiungesti?
Bia. Non m'udiva egli oltre;
Poi che cadde in letargo.
Emm. Se ti struggi
Per lui d'amor, potevi tutto aprirgli
L'orrendo vero?... — E della madre ei parla?
Bia. (2) Ugo?
Emm. Mio figlio?...
Bia. A che?... t'abborre.
Emm. Cruda!

(1) Venendo fuori dalla porta donde usciva il Capeto alla fine dell'atto precedente.
(2) Volendo fuorviare il discorso.

Tu morte, io vita gli donava.

Bia. Entrambi
Adulteri parenti, iniqui voi
Quanto me non l'amate! Di suo fallo
Ugo me volle a parte; e cieca tolsi
Serto, beltade, gioventute a cui
Usbergo fatta mi saria tra voi
Del protervo colpire... Impetuoso
Vulcan sue fibre ora divampa!... — Invidio
L' aura che 'l tocca; e s' egli pensa al cielo,
E di me non è pieno anco un istante,
Selvaggia impreco.

Emm. Nell' amor novella
Bianca, tu sei. Te gelosia divora,
E me temi rivale; io benedico,
Poichè l' ami, l' Eterno.

Bia. E mi contendi
Quell' incompreso ben che libar voglio
Unica al mondo?

Emm. Dammi sol che possa
Una fiata vederlo, e perdonata
Da lui sapermi; e poi tracte insieme
Tutte l' ore di vita. Il cammin vostro
Di gentili tripudii adorno e lieto
Da voi lontana chiederò pregando.
Nel figlio io son, nè possederlo ha d'uopo
D' una madre l'affetto.

Bia. Or t'odia; e invece
Se ti perdona, il suo pensier tra noi
Sarà diviso... Io vo, come le stelle,
Tutta quanta mia luce.

Emm. Di te parli,
E ch' ei soffre non pensi: chi più l'ama?

Bia. Ugo l'estingue... Ma se un laccio pone
A sua vittima Ugo?

Emm. Fora orrendo,
Non più udito misfatto!

Bia. Egli non riede:
Movi per lui!

Emm. Non vo'che Lodovico,
S' oltre qui stai, vera da te contezza
S' abbia del padre: sventurato troppo
Fu sulla terra! Per la nota via
Rapida corri del Capeto in traccia;

E poi che usata nel furiar del campo,
Più destra penetrar ti fia concesso
Tra la mischia omicida.

Bia. E tu rimani?

Emm. Va, per l'eterno Iddio!... Ch'ei si sottragga
Dall'orribile fine: e, se pur brami,
Ministra del velen mi creda, e m'odii
Quant'egli t'ama!

Bia. Oh bivio!... A lui sol resta
Fievole spirto, e della madre e d'Ugo
Più d'ogni altro pavento!...

Emm. Lo rinvieni!
Digli che giunga (atro pensiero!) in tempo.

Bia. È forza, io volo. (1)

SCENA III.

Emma sola

O cherubini, ad Ugo
Recatela veloci! Un che vi nacque
Simile in terra, scolorando piega
I suoi fulgidi vanni...

SCENA IV.

Ugo e detta

Ugo. (2) Emma, il re forse...
Non durava la pena?

Emm. Il figlio tuo
Affranto vive. La medela porgi:
Rendilo a me!

Ugo. Non valsero minacce,
Prieghi fur vani: del perdente Carlo
Me non volle Riccardo agevol preda...
Al frate pervenir mi fu conteso.

Emm. Gerberto?

Ugo. Indarno forza sovrumana
Adoprai...

Emm. Scellerato!

Ugo. Ma brev'ora,
E quì sarà. Però che scorto un calle
Scevro d'armati la gelosa cura
Commisi a fido cavalier, che adduce

(1) Via dal fondo.
(2) Dalla porta a dritta.

Pel sentiero ch'io tenni, ignoto a tutti,
Il fatale Gerberto.

Emm. Ed ei ritarda!

Ugo. Io tutto impresi ch'era in me... Bramato
Ho come un santo d'operar portenti;
Ma non m'elesse Dio.

Emm. Che val che tutto
Da te si osava? Egli mancar non deve
Trucidato dal padre!... Il mira, (1) è desso,
Cui scorre il sangue del Capeto. Ei s'ebbe
Da lui persona.

Ugo. Ti ritraggi! Il frate
Al vederti potria...

Emm. Trema, Capeto!
Io là t'attendo o parricida o padre. (2)

SCENA V.

Ugo solo

Quella pugna ostinata, il loco, l'ombra,
Un demone evocàr che mi persegue!...
Il respir di colui... del figlio mio
Dianzi intesi, e non tremai; ma parve
Susurrarmi una voce « S'ei morisse,
Mentre lungi è Gerberto, il diadema
Della franca contrada splenderebbe
Sulla tua fronte!... »

SCENA VI.

Gerberto e detto

Ger. (3) Ugo, di senno ha duopo
Il braccio nell' oprar?

Ugo Gerberto!

Ger. Ascolto

Ugo Se... per error tremendo, il tosco tuo
A me prepari estremo fato...

Ger. Oh danno
Impreveduto!

Ugo Ma... se dalla quarta
Vigilia mi consumi, indarno fora

---

(1) Lo conduce alla camera di Luigi.
(2) Esce per la porta a dritta nel fondo.
(3) Dalla porta laterale a dritta.

Sperar salute ?

Ger. Ben potrei lo strale
Stornar di morte; ma mestieri è tosto
Che a me t' affidi.

Ugo Infranto m' hai lo scettro
Che tener mi pareva !... A me tu appresta
Il farmaco che serbi : re Luigi
Campar si debbe.

Ger. Re Luigi !... Parla :
È in te delirio , o nulla è del Capeto
La vantata costanza ? Ei morto in breve,
Loduno in armi , quasi in fuga Carlo ,
Certo il trionfo ; e tu gli occhi ti strappi
Alla vista del sole !

Ugo Ha cor di ferro
Ugo Capeto.

Ger. Allor vaneggi ! — Parto.

Ugo No! tu dicesti che far salvo il... rege
Era in tua possa.

Ger. Se pietà soggioga
Lo spirto in te, se pentimento assonna
Il vigor de' tuoi sensi; va, mi addita
Ove riposa Lodovico: degno
Non sei di soglio.

Ugo Del guerrier che compie
Ben mille stragi, che spiccar dal busto
Dell' amico più fido ben sapria
Senza un palpito il capo, se ragione
Richiedesse severa, osi tu l' alma
Alla stregua ripor di neghittosa
Tempra di donna ?

Ger. In te si rinnovella
Amor per Emma !

Ugo Non la strinsi al petto
Che per farmi più forte

Ger. E che t' acceca ?

Ugo Vane le cure de' mortali... Il mondo
Suo novissimo dì col mille incontra
Formidabil, securo..... Breve impero
L' alma non mi sodduce.

Ger. A plebe lascia
Il creder ciò che a servitude mena ;
E se t'assalse ora tal dubbio, aggiungi
Prima l' altezza che a te s' offre eccelsa.

Se discende il Signor, sarai vicino
Al tremendo suo trono. É a te sol dato
Che de' duci di Gallia hai braccio e core;
A te che ricco di castella e ville,
Duca tu stesso, la miglior possiedi
Parte d' un suol, cui benedisse Dio.
Poco ti senti all' orbita sublime
Che t' è prescritta ? E non sai dir qual nume
Luce al caosse, quando sta sul labbro
La parola che crea ?

Ugo Se nel tuo seno
Che pur d' averno la potenza cape ,
Un istante sorgesse la tenzone ,
Che me dilania , vaniresti in polve
Con un grido di duolo.

Ger. Il regio nome
Da bastardi polluto omai deterga
Di quel pigro il finir.

Ugo (1) Frate mi curvo
Al ministro di Dio!

Ger. Perdona Iddio ,
Se la chiesa perdona.

Ugo Allor che l' alma
Sciolta dal corpo si presenta in cielo
Maculata di colpe e rea... d' orrendo
Parricidio...

Ger. Che parli ?

Ugo A me rispondi :
Il parricida fia del paradiso
Accolto cittadin ?...

Ger. Tragga una vita
D' inenarrabil cruccio, senza speme
Di morte mai , chi destinato e presso
A suscitar dalla ruina un mondo
Non tenda il braccio per toccar la meta.
Con me la Francia nel pensier di Dio
Scerni, Capeto... Dov' è sterpo e dumo
Biondeggerà la spica , e dove stanza
Di lupi è inculta sorgeran cittadi
Belle di marmi, di palagi e templi.
Or ti cinge deserto, ed in un evo
Da noi lontan, ma già fermato in cielo,

---

(1) Inginocchiandosi.

Echeggeran le popolate vie
D' armi, di canti, di saper , di fede.
Con l' orifiamma che da te s' innalza
I tuoi nepoti guideran le schiere
D' invincibili eroi, dove or s' arretra
Il superbo stranier. Dai prodi Franchi
Gerusalemme conquistar già sente
L' avara terra; onde sarà che il capo
Cristo sollevi dall' avel , risorto
Un' altra volta a libertà.

Ugo (1) Distrurre
Posso l' opera mia ?...

Ger. Da te verranno
I rai qual centro di progenie altera
Che Lamagna conquide, afferra e drizza
La nave di San Pietro... Io luce vedo ,
Luce o Capeto , nell' età ventura,
Che non sa più ridir le mente e il labbro.
Vedo prostrata la famiglia umana
Creder divina la tua stirpe e al paro
Adorarla di lui che tutto regge.

Ugo Ma se fui scelto in ciel, può la preghiera
Ogni colpa lavar?

Ger. Di te ragioni,
Se lo strumento del Signor tu sei ?
In te vive il futuro.

Ugo Ah no !... mi dona
La sustanza che salva...

Ger. Ugo, risolvi
Nel momento fatal calmo e prudente.
A pregar là m'accolgo ; e quando vuota (2)
Fia questa coppa che misura il tempo,
Dio permise ch' ei pera (3).

SCENA VII.

Ugo solo

No !... ti ferma...
Chè non lo stringo co' tenaci polsi ?...
Voglio, persisto nel voler... ma il labbro
Immoto viene... il piè s' arresta... inerti
All' impero dell' alma , i sensi vanno

---

(1) Che si sarà di già levato in piedi.
(2) Addita l' oriuolo a polvere sulla tavola.
(3) Esce per la porta a sinistra.

A ritroso del cor... Dunque è destino
Scritto lassù ?... No , l' innocenza Dio
Non può dannar , s' egli è virtude , a fine
Miserando !... — Però s' io me non vinco,
E non abbatto la sovrana altezza
Di mia speranza, che le nubi fende
E l' empiro raggiugne , il re si strugge
Come se preso da malor letale !...
Ogni bella parvenza all' util cede...
Dal male il bene non rampolla ?... Sento
La gigantesca mia stirpe regale,
Cui Roberto diffonde , ed ha la terra
Dominio poco al poter suo... Più colme
Di dovizie saran che non la reggia
Le case del Signore... il nome santo
Eternalmente echeggerà negli inni
Di cherici infiniti... Il mio Roberto
Nacque da santo marital legame ,
Non è adultero figlio : e può la colpa
Il Signor preferire ?... In alto pace
Luigi trova, che la lotta abborre
Necessaria tra noi. Forse l' Eterno
Della sua voglia esecutor me fece,
Perchè non cessi d' onorarlo e adempia
Un egregio avvenir. S' oggi gli furo
Per la parte caduca un' immortale
Farfalla che egli brama, contro il voto
M'affatico del cielo ; ond' è che il frate,
Anche il frate s'oppone... — Ma quell' ombra
Che dirada per me , da me si parte !
Parricida ad ogni ora queste mura,
La cittade, il pensier mi grideranno !...
D' Emma lo sguardo sostener per sempre ,
E macchiarmi di novo atro delitto...
L' universo suggetto al cenno mio
Non pareggia un orribile momento
Di sì dura esistenza !... — (1) Il tempo vola !
Or se m' inganno , se diversi sono
I decreti del ciel ; Carlo trionfa ,
E vinto e parricida innanzi al mondo
Ed alla madre rimarrò !... (2) Gerberto !

(1) Guarda l' oriuolo a polvere.
(2) S' avvia alla porta dove è entrato Gerberto.

Ei viva, ei viva!... — (1) Ecco uno scettro!... Poca
La polve è che sovrasta all' imo vase
Norma del tempo... Se dispersa al vento
Dalla trepida man, se un' altro istante
Qui mi soffermo, muterei la vece
Di contrario destino... Arbitro sono...
Ora tremenda!... Arbitro Dio!... (2) M' uccida,
Se mi condanna... (3) — Ad incontrar la morte,
Dove è Carlo, si voli ... (4)

SCENA VIII.

Bianca e detto

Bia. Ugo, egli è spento?
Lo salvasti? mi narra...
Ugo A' miei guerrieri
Reco soccorso.
Bia. Traditor! tu fuggi,
Non mi parli di lui.
Ugo Nulla poteva...
Qui Gerberto non giunse
Bia. E tu t' ascondi?
Miralo estinto!... (5)
Ugo Infernal donna!... il braccio,
Lasciami il braccio!...
Bia. Anche la belva scorge
La preda sua morir...
Ugo Del trono a parte,
Mia sposa diverrai... ma ch' io non miri,
Non miri...
Bia. Il figliuol tuo!

SCENA IX.

Luigi, **Emma** e detti

Lui. (6) Bianca!...
Emm. (7) Non reggi!
Lui. Ugo, la vita!...

(1) Mentre va da Gerberto, si trova vicino alla tavola e prende fra le mani l' oriuolo.
(2) Gitta l' oriuolo.
(3) Snuda la spada.
(4) S' avvia pel fondo. Bianca gli si fa dinanzi.
(5) L' afferra pel braccio, e cerca trascinarlo dove è Luigi.
(6) Udendo la voce di Bianca, si precipita barcollando fuori.
(7) Protendendo le braccia per sorreggerlo.

Emm. (1) Egli sen muor!...
Lui. La vita!...
Anco brev' ora!... Ch' io conosca il padre...
Che lo chiuda sul core!...
Bia. Ugo t'uccise:
Ugo t'è padre!
Lui. (2) Che!...
Ugo (3) Gerberto!

SCENA X.

Gerberto e detti

Ger. (4) È in cielo.
Emm. (5) Parricida!

SCENA XI.

Riccardo, soldati con fiaccole e detti

Ric. (6) Sei re!
Ugo Peccai, ma regno!

FINE DELLA TRAGEDIA

(1) Ad Ugo.
(2) Cade, e muore presso alla madre.
(3) Correndo dalla parte di Gerberto.
(4) Accostandosi a Luigi.
(5) Ad Ugo.
(6) Avrà la spada sguainata e le vesti in disordine.